

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2718

MILANO

BRAIDENSE

# TEMISTOCLE.

Azzione Scenica

Nel Felicissimo Di NATALIZIO

*Della S. C. R. M.<sup>ta</sup>*

DI

## LEOPOLDO I.

IMPERATORE DE' ROMANI

SEMPRE AVGVSTO.

Per Comando

*Della S. C. R. M.<sup>ta</sup>*

Dell' IMPERATRICE

## ELEONORA,

## MADDALENA,

## TERESA.

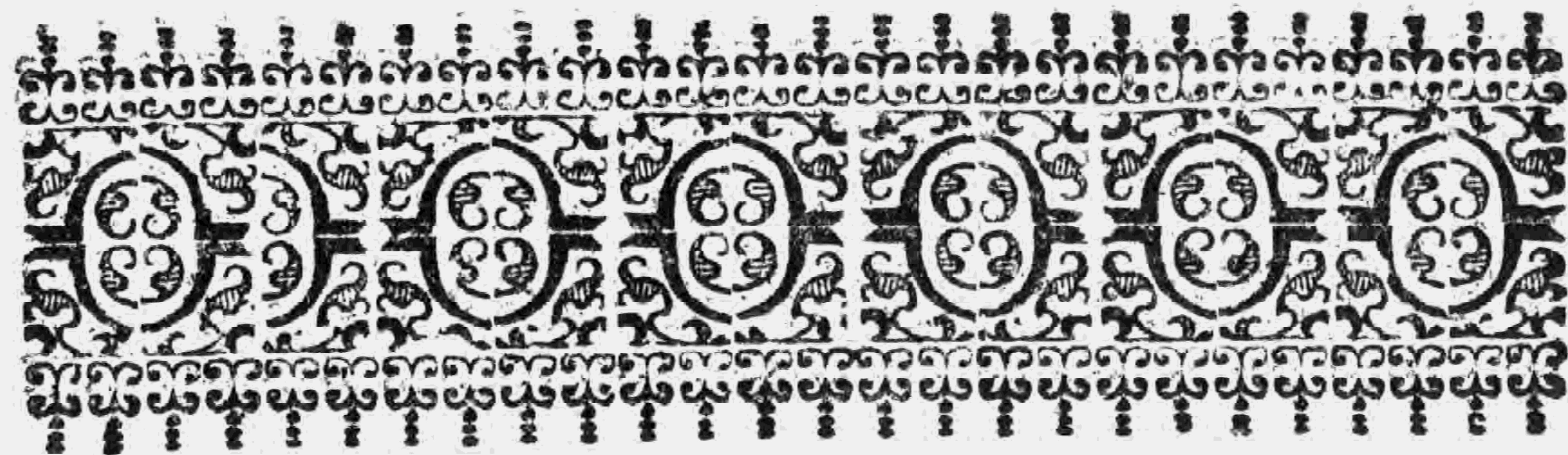
L' Anno M. DCCI.

*Posta in Musica dal Sig.<sup>r</sup> Marc' Antonio Ziani,  
Vice-Maestro di Cappella di S. M. C.*

*Con l' Arie per li Balletti del Sig.<sup>r</sup> Gio: Gioseffo  
Hoffer, Violinista di S. M. C.*

VIENNA D' AVSTRIA.

Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo  
Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.



## ARGOMENTO.

**T**Emistocle, famoso Capitano degli Ateniesi, dopo aver più uolte difesa la libertà della Patria, e della Grecia dall'armi Persiane, e principalmente nella battaglia di Salmina, fù sbandito fuori di Atene da' suoi Cittadini, a' quali la sua somma potenza faceua invidia, ò timore. Egli procurò di ricourarsi hora in Argo, hora in Corcira ( oggi detta Corfù ) ed hora presso Admeto Rè de' Molossi; ma riuscendogli tutti questi luoghi poco sicuri per la persecuzione degli Ateniesi, ricorse per fi-

ne ad Artaserse Longimano Rè de' Persiani, da cui fù accolto con tali dimostrazioni di affetto, e di stima, e colmato di tali benefizj, che pronunziò allora quel sì celebre detto: *Perieramus, nisi perissemus.* Tutto ciò fù una fina politica di Artaserse, che speraua col di lui ualore poter sottomettere la Grecia, tentata altre uolte indarno da' suoi predecessori con tutte le forze dell' Asia; conferendogli a tale oggetto il generale comando delle sue Truppe. Ricusò nondimeno il buon Cittadino Temistocle un'impiego, che lo aurebbe reso ribelle alla sua patria, tutto che ingrata; ed il generoso Monarca non irritato da questo rifiuto, anzi ammirandone la uirtù, non solo gli perdonò, mà li concesse anco in dono tre gran Città nell' Asia, perche

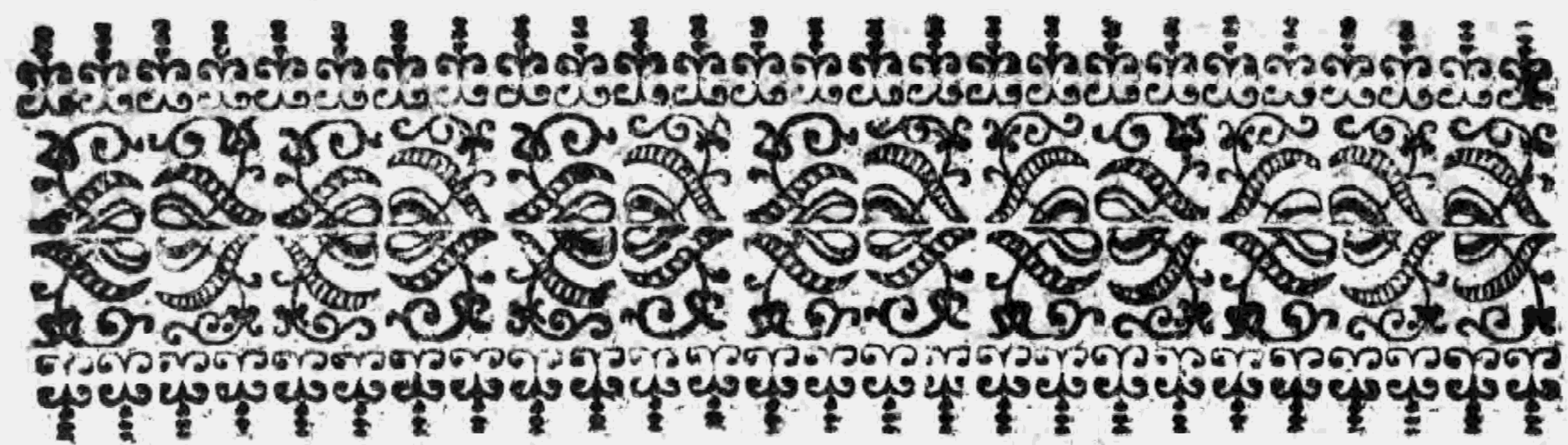
li

li seruissero ad un' onoreuole sostentamento. Morì in tal maniera Temistocle consumato dagli anni in riposo, che, che ne dicano in contrario altri Scrittori, sognandosi il ueleno da lui beuto. In ciò deue darsi tutta la fede a Tucidi- de, Storico a lui uicino di tempi, a cui si conforma Cornelio Nipote, ed altri riguardeuoli Autori.



A 3

IN.



## INTERVENIENTI.

**A**rtaserse, Rè di Persia.

Temistocle Ateniese, amante di Palmide, Principessa del Real sangue di Persia.

Eraclea, figliuola di Temistocle.

Cambise, favorito del Rè Artaserse, amante di Palmide.

Clearco, Ambasciadore degli Ateniesi, amante di Eraclea.

Arface, Capitano delle Guardie di Artaserse.

AP-



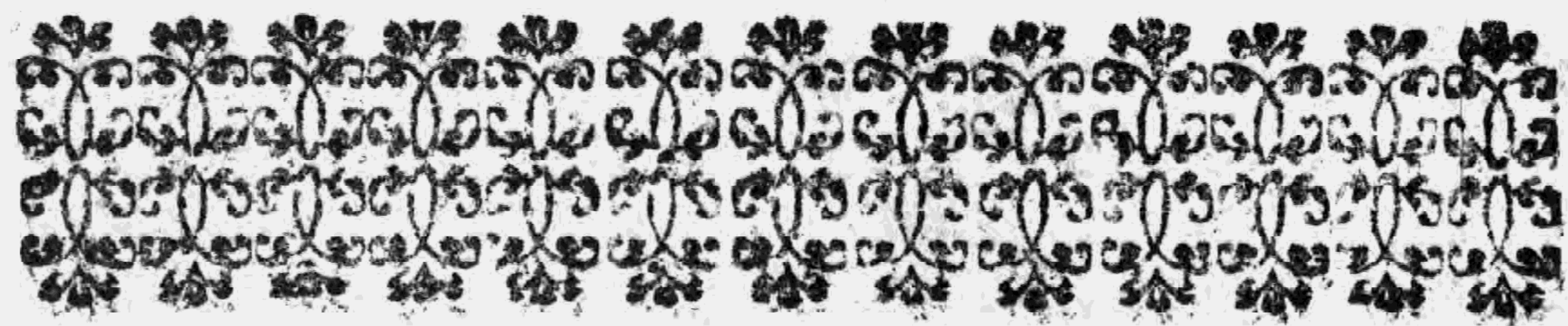
## APPARATO.

**L**A Scena si figura in un Campo attendato in uicinanza di Susa Metro-poli, e Sede de' Monarchi di Persia. Nel mezzo si uede un Real Padiglione chiuso da entrambi i lati. Alle parti della Scena si ueggono deliziose uerdure, Collinette fiorite, et.c.

*È rara Inuenzione del Sig.<sup>r</sup> Ludouico  
Burnacini, Coppiere di S. M. C.*

A 4

BAL-



# BALLI.

NEL PRIMO ATTO  
Di Soldati Persiani.



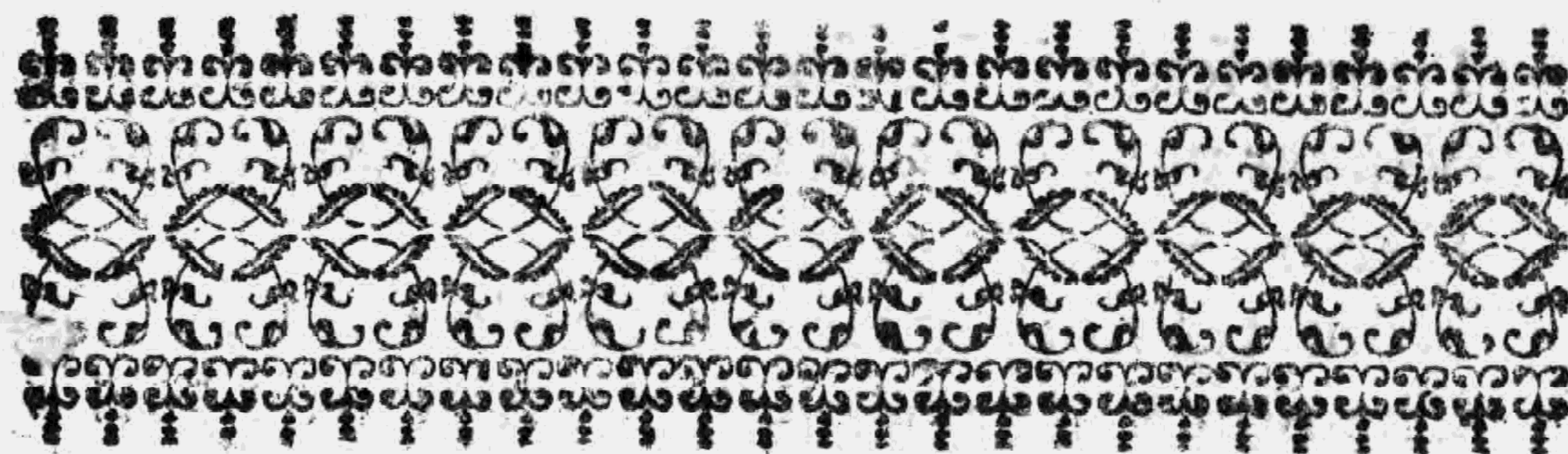
NEL SECONDO  
Di Greci festeggianti la  
prigionia di Temistocle.



NEL TERZO  
De' seguaci di Marte, e  
dell'Amor della Patria.

*I sudetti Balli furono eccellentemente con-  
certati dal Sig.<sup>r</sup> Francesco Torti, Maestro  
di Ballo di S. M. C.*

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Artaserse, e Cambise.



*Art:* Vanto fece, ò Cambise,  
Per noi la Grecia? Ella con em-  
(pio esiglio  
Il suo liberator diede al mio Re-  
gno.

Lice sperar, che il suo delitto un giorno  
Sia la sua pena; e pieghi Atene ingrata,  
Da Temistocle uinta,  
Al supplizio del giogo il collo altero,  
E del Perso Destin serua a l' Impero.

*Cam:* E' Temistocle degno  
De l' amor tuo; mà l'Asia freme, ò Sire,  
Che ad un Greco si affidi  
La sua difesa. I tuoi Vassalli ancora  
Han per la gloria tua fede, e coraggio.

A 5

Pon-

Ponno senza il suo ferro  
 Vincer per tè. *Art:* Mà non la Grecia. Dimmi  
 Dario, Serse, e tant' altri  
 Nomi trà noi più riueriti, e illustri,  
 Che non tentar per debellarla? *Cam:* I Fati  
 Ne riserbaro ad Artaserse il uanto.

*Art:* Non ci aduliamo. Ancora  
 Fuman le nostre piaghe: ancor superbi  
 Van de' nostri naufragj i flutti Achei.  
 Vendicar tanti mali  
 Può chi li fece.

*Cam:* E in Greca fede aurai  
 Sicurezza? e non temi? . . . .

*Art:* Alma sì grande  
 Non può tradire. I benefizj miei  
 Le faran più abborrir la patria iniqua.

*Cam:* Egli a tè può. . . . . *Art:* Già udisti.  
 Temistocle a noi uenga. *Alle sue guardie.*  
 Tù in esso inchina i miei vicini acquisti.

*Cam:* (O Fortuna infedel, tù mi tradisti.)

## SCENA II.

Arface, e li sudetti.

*Art:* **D**A la nemica Atene  
 Giunto è, gran Rè, l'Ambasciador Clearco,  
 E a tè chiede inchinarsi.

*Art:*

*Art:* Ad incontrarlo, Arface,  
 Vañe, e lo scorta a noi. *Art:* Pronto ubbidisco.

*Art:* Porterò con Greca spada  
 Le mie leggi al Greco Regno.  
 E farò, ch' ei uinto cada  
 Da una man, che fù altre uolte  
 La sua gloria, e 'l suo sostegno.  
 Porterò, et.c.

## SCENA III.

Cambise.

**I**Nfelice Cambise!  
 Và: stanca in più uigilie a prò del Regno  
 Gli anni, e le cure. Vom Greco,  
 Al cui genio superbo  
 La patria terra è mal sicuro asilo,  
 A distrugger sen uiene  
 L'opre de' tuoi sudori;  
 E con auida mano  
 Dal crin ti suelle i meritati allori.  
 Artaserse a' miei uoti  
 Prima arridea. Palmide, ò Dio! tal uolta  
 Le mie fiamme aggradia d'un dolce sguardo.  
 Temistocle, il tuo arriuo  
 Quanto mi tolse! Il Rè m' offerua appena;

Pal-

Palmide m'odia; e sembra,  
 Ch'io diuenga a mè stesso aggrauio, e pena.  
 Ah! de' miei mali a lungo  
 Non andrai lieto. Atene  
 Oggi chiede il tuo fangue; e la tua morte  
 Chi sà, che non auuiui  
 La mia fiamma egualmente, e la mia Sorte.

Co'l dolce raggio de la speranza  
 Si rasserena  
 L'afflitto Cor.  
 E già fà fronte la sua baldanza  
 A la gran pena  
 Del mio timor.  
 Co'l, et.c.

## SCENA IV.

Palmide.

**L**A cagion de' suoi martiri  
 Il mio Cor seguendo uà.  
 O d'Amor strani deliri!  
 O' d'un Cor fatalità!  
 Mà se auuampo, e fatta amante  
 Vò gemendo ogn' hor costante,  
 Se godrò, che mai sarà?  
 La cagion, et.c.

Pria

Pria di uederti, ò caro,  
 Temistocle adorato  
 Amante idolatrai  
 De la grand'Alma tua le glorie, e i uanti.  
 Mà allor, che de' tuoi rai  
 Il bello a l'Alma mia si pose innanti,  
 Di uirtude, e bellezza a sì gran dono,  
 Vinta mi resi, ed ogn' hor uinta sono.  
 Vinta è Palmide dunque?  
 Vinta da' suoi affetti?  
 Vinta da infano ardore?  
 Vinto così già cede un Regio core?  
 Ah! che pur troppo il uedo,  
 Predomina l'affetto, io uinta cedo.  
 Mà poiche a tè non lice  
 Discoprirti, ò desio,  
 E d'amar ti compiacci,  
 Ama, rifletti, e taci.

Se io potessi al caro bene  
 Le mie pene  
 Sol ridire, ed altro nò.  
 Non si può,  
 Che il Cor mio  
 Cieco Dio  
 Con le labbra mi legò.

*Qui s'apre da tutti due i lati il gran Padiglione,  
 nel cui mezzo si uede un Regio trono sontuo-  
 mente alla Persiana addobbato.*

SCE-



## SCENA V.

Artaserse, Temistocle da uarie  
parti, poi Cambise, Arface  
di guardia.

**T** Emistocle, ecco il giorno, in cui le proue  
Aurai de l' amor nostro. A la tua gloria,  
Al tuo merito le deui. Anche nemica  
La tua uirtù ci piacque.  
Sino d' allor bramai  
Al mio suddito Regno  
Vn braccio così forte, e al tuo simile.  
L' ingiusta Grecia al fine  
Nostro ti rese. Aperto  
Qui trouasti un' asilo. Ei sia tuo Regno;  
Tua patria ei sia. Vieni, ò gran Duce, e prendi,  
Sempre mio uincitore  
Ne le braccia, che t' apro, anche il mio core.

*Lo abbraccia.*

*Cam: (Fremo insieme di rabbia, e di liuore.)*

*Tem: Gran Rè, quando a' tuoi doni  
Porrai confine? ò quando  
Il rossor mi torrai d' esserti ingrato?  
Esule, errante, e Greco,  
E per legge, e per sangue a tè nemico,*

Nel

Nel tuo Soglio ti trouo  
Rè, difensor, benefattore, amico.  
A tal prezzo amar deggio i mali miei;  
Ed in uaria Fortuna,  
S' io misero non era, hora il farei. Dei!

*Art: Tutto a tè deggio. Te: E tutto attendi. Cā: (Oh*

*Tem: Spargerò tutto il mio sangue  
A un tuo cenno, e morirò.  
E per tè cadendo esangue  
Non poter per la tua gloria  
Più morir, mi attristerò.*

*Art: Arface. Ars: Sire. Art: Il Greco*

*Venga. Ars: Non lungi il Regal cenno attende.*

*Art: Vdrem ciò, ch'ei desia. Cā: (Spero uicende.)*

*Artaserse uà a sedere sul Trono. Entra poscia  
Clearco accompagnato da Arface, presenta le  
lettere di credenza, dopo auersi inchinato al  
Rè, e poi si ritira alquanto in disparte.*

## SCENA VI.

Clearco, Arface, e li sudetti.

*Tem: (Che ueggio?) Cle: (O Numi!) Tem: (Am-  
(basciador Clearco?)*

*Cle: (Temistocle presente?)*

*Cam: (E quegli, e questi  
Sembra in uista turbato.)*

*Cle*

*Cle:* (Infelice amor mio, sei disperato.)

*Art:* Parla: già lessi. *Cle:* (Oh Dio!)

Rè, non è tal l'arcano,

Che noto a tutti. . . . *Art:* Parla,

Qualunque ei sia. S'è giusto,

Non ne arrossir. S'ei mi uolreo, già puoi

Per mè coprirlo entro un'oblio profondo.

Ciò che ascolta Artaserse, oda anco il Mondo:

*Cle:* Parlisi pur. *Tem:* (Che fia?)

*Cle:* O de' Medi, ò de' Persi

Monarca inuitto, il cui Destin minore

E' sol de la tua fama, e del tuo core;

A tè la Grecia, a tè Micene, e Sparta,

E più d'ogn' altra Atene

Per mè, suo figlio, e Messaggier uerace,

In breui accenti inuia salute, e pace.

Brama, che a gli odj antichi

Si dia fin, non che tregua. Efeso, e Rodi

Sien tue: fia tua la Tracia, e tua l'Eubea:

Non poca parte, e a' Persi

Non facile conquista. Ella ti chiede

In Temistocle solo,

Tuo prima, hor suo Nemico,

Il prezzo a tanti Regni. Ama, ed accetta

Vn ben, ch'è tua grandezza, e tua uendetta

*Art:* Dicesti? *Cl:* Dissi. *Art:* Anzi che cada il giorno

Ciò che io risolua, udrai.

*Cā:* (Dubbia è l'Alma Real.) *Tē:* (Che intesi mai!)

*Art:* Arface. *Arf:* Sire. *Art:* A mè quì reca il graue

Scet.

Scettro guerriero, e l' militare ammanto.

*Arface parte.*

pianto.)

*Tem:* (O Patria ingrata!) *Cle:* (Io tengo appena il

*Ritorna Arface seguito da un Paggio, che so-*

*stiene un bacino col bastone da guerra, e*

*colla porpora militare.*

*Arf:* Ecco l' ostro, e lo Scettro.

*Art:* Duci, Soldati, ad alte imprese, e degne

De la uostra uirtù, de' nostri uoti,

Vi hà raccolti un mio cenno.

E' già tempo, che al moto

Si dia l' impulso, e ch' io uì nomi il Duce,

Alma di sì gran corpo. Io tal l' hò scielto,

Qual mai l' Asia non l' ebbe:

Tal, che può ad ogni lido

Portar le leggi, oue già stese il grido.

*Cam:* Basta, perche sia grande,

Che sia tua scielta. *Arf:* Ei tutta

La sua grandezza al tuo giudizio ascriua.

*Tutti.* Viua, Artaserse, uiua.

*Art:* T' auuicina Cambise. *Cā:* Io Sire? *Art:* E l' ostro

Tù prendi. *Cam:* (O mè felice!) *Art:* A tè si deue,

A tè del nostro affetto

Primo, e nobile oggetto.

(datta

*Cam:* Troppo mi onori. *Art:* E di tua man lo ad-

A l' Eroe de la Grecia,

A l' inuitto Temistocle. *Cle:* (Che sento!)

B

*Cam:*

**Cam:** (O uana speme!) **Te:** (O non atteso euento!)

*Cambise prende dal bacino la porpora militare,  
e la pone addosso a Temistocle.*

**Art:** Mi si porga lo Scettro. Hor tù, gran Duce,  
Ti accosta al Regal Trono;  
E questo hor da mè prendi  
Tributo al tuo ualor, più che mio dono.

*Arface col bacino ascende alla sinistra del Trono,  
e porge ad Artaserse lo Scettro; Temistocle  
vi ascende poi dalla destra, ed Artaserse li porge  
lo Scettro. Suonano frà tanto le Trombe mili-  
tari in segno di applauso. Temistocle in pren-  
derlo bacia la mano al Rè.*

**Art:** (Confuso io miro.) **Ca:** (E disperzto io sono.)

**Tem:** Signor, se a' tuoi fauori, e se a' miei uoti  
Fieno uguali i trionfi,  
Io tuo Duce, io tuo Seruo, oltre i confini  
De le Terre, e de' Mari  
Porterò le tue leggi, e i tuoi destini.

*Artaserse scende dal Trono.*

**Art:** Del mio diadema il pondo  
Tutto riposa in tè.  
Con uario nome, e gloria  
Io darò leggi al Mondo,  
Tù darai leggi al Rè.  
Del mio, et.c.

SCE-

## SCENA VII.

Temistocle, Clearco.

**Tem:** **C**learco..... Ah nò: dir' uolli, Amico, e'l  
Per risparmiarti ancora (tacqui,  
Vn rossor, ch'è tormento. **Cle:** (Il duol m'ac-

**Tem:** Ciò che udj, ciò che uidi, (cora.)

E' possibile mai? ch' esule io sia,

Ad Atene non basta? **Cle:** A lei non basta.

**Tem:** Mi uol fuor del suo seno?

Fuor de la Grecia? E ancor del Mondo? **Cle:** Il

**Tem:** Per mè libera, e salua (uole.

Odia tanto quel sangue,

La cui gran parte, e la miglior per essa

Dal sen uersai, debole ancora, e uuoto?

E farò da' miei mali,

E dal suo disonor reso più noto?

**Cle:** Tanto la Patria chiede.

**Tem:** A mè dilla nemica, a mè matrigna:

E tù, Clearco, il solo,

Che frà quanti mi diede,

E mi tolse Fortuna, infidi Amici,

Mi lusingai costante;

Tù a la figlia Eraclea scielto in consorte,

Tù pur uoi la mia morte.

**Cle:** Non più, Signore. Il duro uffizio adempio  
Con quel duol, che conuiene

A una antica amicizia, a un forte amore:  
Seruo insieme a la Patria, ed al mio core.

*Tem:* E'l crederò? *Cle:* Dammi le braccia, e senti  
Qual Cor ti serbi. *Tem:* O stelle, *Abbracciandosi.*

Se un'Amico a mè rendete,  
Meco ingiuste più non fiete.

## SCENA VIII.

Eraclea, e detti.

*Era:* **E**A mè porgi un' amplesso. (po?)  
*Tem:* Figlia. *Era:* Padre. *Te:* Eraclea, tù quì nel cam-  
*Cle:* (Al chiaror di quegli occhi ardo, ed auuam-  
*Era:* Artaserse l' impose. po.)

Lieta de' tuoi contenti, io quì precedo  
Palmide, che pur uiene.

*Tem:* Palmide ancora? *Era:* E quì t'abbraccio. *Tem:*  
Tù refisti, Cor mio, (Oh Dio!  
Meglio a l'empio destin, che a quei bei lumi.)

*Cle:* (Cara fiamma del Cor piaci, e consumi.)

## SCENA IX.

Arface, e detti.

*Arf:* **D**Vce, ti attende al campo  
Il militare applauso. *Tem:* Eccomi, Arface.

*Arfa-*

*Arface si ritira.*

Figlia co'l tuo amator lieta rimanti.

*Era:* Tù sei sol l' amor mio.

*Cle:* Quãto ti deggio! *Te:* Il sò per proua anch'io.

Hò pietà d'un core amante  
Perche bramo anch' io pietà.  
Quanti nodi, e quanti ardori  
Stringa, e desti un bel sembiante,  
Preso, ed arso il Cor lo sà.

Hò pietà, et.c.

## SCENA X.

Eraclea, e Clearco.

*Cle:* **E**Cceo, bella Eraclea, che a tè ritorna

*Eraclea non lo mira.*

Clearco a fatti fede  
Del duol passato, e del piacer presente.  
Basta, che tù 'l confermi,

Seren uolgendo il uago ciglio ond' ardo:  
Dammi, bella Eraclea, dammi uno sguardo.

*Era:* Chi sei? *Cle:* Qual sono? orma nõ tiene il uiso  
De l'esser suo primier? *Era:* Non ti rauuifo.

*Cle:* Non rauuifi Clearco? *Lo guarda.*

*Era:* Nè mi souuien qual sia. *Cle:* Quel che in Atene  
Ti amò? quel che tù amasti?

*Era:* Colà piacqui a un Clearco;

Ei piacque a gli occhi miei.

*Cle:* Quel, che tuo Sposo? . . . . *Era:* E' uero:

Esser douea. *Cle:* Mà quel. . . . *Era:* Quel tù non

*Cle:* Come? *Era:* Era amico al padre (sei.

Il Clearco di Atene;

Il Clearco di Persia è suo nemico.

Quel ne auua la gloria;

Questi n'odia la uita. Egli a mè fido. (Io. . . .

Volea ciò che io uolea. Questi empio, e fel-

*Cle:* Lascia, ch'io parli, e poi. . . . *Era:* Nò, non sei

Quello non sei, (quello.

Si caro oggetto

Degli occhi miei.

Te'l dice il labbro;

(Mà non il Cor.)

Quegli fedele

Mi amò nel padre,

Mà tù crudele

Vuoi darmi morte

Nel genitor.

Quello, et.c.

## SCENA XI.

Clearco solo.

**H**Ai ragione Eraclea. Non son Clearco;

Son

Son di me stesso un' ombra.

Hor che son tuo rifiuto,

Hò l'Alma, il core, e l'esser mio perduto.

Fuggi chi ti uol morto:

Tornami, ò core, in sen:

Meco aurai pace.

Mà par, che troui il porto

Nel suo naufragio il Cor.

Lo chiamo, e'l traditor

Mi sente, e tace.

Non cura il mio dolor,

E'l suo li piace.

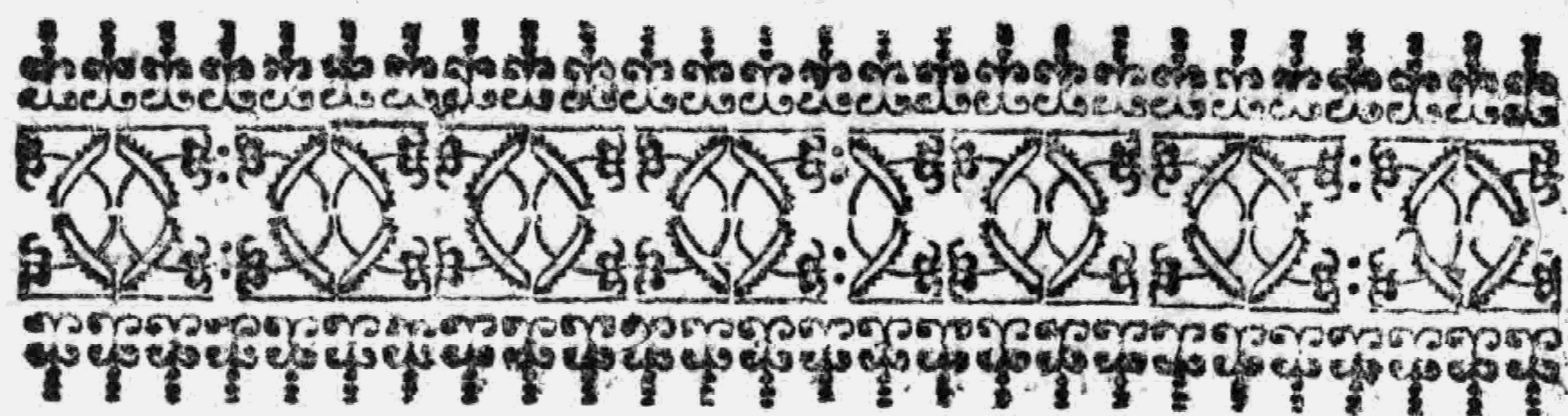
Fuggi, et.c.

*Qui si chiude il Padiglione, come prima.*

*Segue il Ballo di Soldati  
Persiani.*

Fine dell'Atto Primo.





# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Palmide.

**R**egij affetti, oue tendete?  
 Dolci amori, a che penate?  
 Sò per chi, se ben no'l dite,  
 Voi languite.  
 S'egli è degno, a che tacete?  
 S'egli è uil, perche l'amate?  
 Regij, et. c.

Palmide, ah doue abbassi  
 L'orgoglio del tuo sangue?  
 Vn' esule, un ramingo  
 E' l'oggetto, oue aspiri? Eh! che il suo nome  
 Val più Regni, e più Scettri.  
 La sua miseria è colpa  
 De la sua gloria: Hor la sua gloria stessa  
 Con uicende d'onore  
 Grande il fa ne la Persia, e nel mio core.

Sì,

Sì, deh tornate a lusingarmi,  
 Care amabili mie speranze,  
 Di piaceri, e liete sembianze  
 Deh mostrateui per bear mi,  
 Care amabili mie speranze  
 Sì, deh tornate a lusingarmi.

## SCENA II.

Cambise, e Palmide.

**P**almide, ò Dio! *Pal:* Cambise.  
*Cam:* La uittima tù sei  
 D'una cieca ragion. *Pal:* Come? *Cam:* Artaserse  
 Il suo sangue Real nel tuo deturpa.  
 Temistocle è tuo Sposo.  
*Pal:* Mio Sposo? *Cam:* A uicin rischio,  
 Si dee pronto rimedio.  
*Pal:* Mio Sposo? *Cam:* Sì, che far degg'io? che pensia  
*Pal:* Vbbidire, e tacere a noi conuiensi.  
*Cam:* Vbbidir? *Pal:* Questo è 'l primo  
 Debito de' Vassalli. *Cam:* A che t'ingingi?  
 Freme il tuo Cor d'un sì uil nodo. Il uolto  
 Smente i tuoi detti, e che io li sciolga, ei chie-  
 Principeffa adorata, (de,  
 Nel mio zel, nel mio braccio abbi più fede.  
*Pal:* Se l'onor d'un tal nodo  
 Fosse hora tuo, rubella

B 5

Mi

Mi uorresti al tuo Rè? *Cam:* Giammai la Persia  
Mè non ebbe nemico.

*Pal:* Nè giammai uincitor, *Cam:* Questa fù Sorte.

*Pal:* Virtude, e non fortuna è l'esser forte. (za

*Cam:* Io nacqui gråde; ei uile. *Pal:* Il Rè ne apprez-

Il Cor più che i natali. *Cam:* Ei l'alzi ancora

Dal tuo letto al suo Regno. *Con uoce sdegnosa.*

Quando Palmide l'ama, ei già n'è degno.

*Pal:* Palmide ancor non l'ama. *Imperiosa.*

Mà se tal di Artaserse

Fia la legge, e 'l desio,

Aurà, non uil mio Sposo,

Ciò che a tè negherei, l'affetto mio.

*Cam:* Ama, e difama  
Ciò che più brama,  
E meno deue, il Cor.  
Non è 'l più giusto ogn' hora  
In Cor di Donna amor.  
Ama, et, c.

## SCENA III.

Palmide, ed Artaserse.

*Art:* **P**almide, non è poca  
Tua gloria, e Sorte mia, che dal tuo assenso  
Il Destin de la Persia, e 'l mio dipenda.

*Pal:* Tutto il mio Rè da un Cor uassallo attenda.

*Art:*

*Art:* Necessario al mio Regno.

Di Temistocle è 'l braccio. *Pal:* Egli ti deue  
Quant' hà uita, e grandezza.

*Art:* Non basta ancor. Desio,

Che in Palmide ei mi deua un maggior bene.

Tuo Sposo ei sia: nè l'Imeneo ti sembri

O' disuguale, o' strano.

Lo alzerò souera quanti

Mi son uassalli; il farò grande, e degno

Del tuo amor, del mio fangue.

Farò sì, che la Persia

Tutta l'inuidij; e ch'ei

Soura di sè non miri

Fuor che il solo suo Rè, fuor che gli Dei.

*Pal:* (Siete in porto affetti miei.)

*Art:* Palmide, non rispondi?

*Pal:* Nel mio tacer leggi il mio core. Inchino,  
Ne' cenni di Artaserse il mio Destino.

*Art:* Bocca bella,  
Tuo cari dolci accenti  
Han consolato un Rè.  
E poiche tù ui assenti,  
La gloria, e la uittoria  
Combatterà per mè.  
Bocca, et, c.

SCE-

## SCENA IV.

Temistocle, e detti.

*Tem:* Sire, de' tuoi soldati entro del core  
Si è diffuso il tuo amore.  
Fuggo da' loro applausi, e a tè quì giungo.

*Art:* E opportuno ci giungi.  
Siedamci. (Amici hor m'arridete, ò fati.)

*Si portano trè sedie. Artaserse siede nel mezzo,  
Palmide alla destra, e Temistocle  
alla sinistra.*

*Pal:* (Consolate speranze.) *Tem:* (Occhi adorati.)

*Art:* Temistocle, fin' hora  
E' minor, quanto feci,  
Di tua uirtù. Vò, che tù meglio intenda  
Quanto t'ami, e ti apprezzi il Cor Reale.

*Tem:* Ciò che ti deuo è al tuo poter già eguale.

*Art:* Ciò che ti diedi, ogn'altro,  
Che abbia scettro minor, darti potea.  
Più ti deue Artaserse, e già tel rende.

*Pal:* (Gioie eterne del Cor chi ben u' intende?)

*Art:* Ecco Palmide, ò Duce;  
Ella ad Idaspe è figlia,  
Che fù a Serse germano, a mè fù zio.

*Tem:* (Qual sia lo sai, Cor mio.)

*Art:* Mà 'l minor de' suoi uanti è 'l Regal sangue:

Quì

Quì uedi, in questo punto  
Io t' offro la sua destra, ella il suo core.  
Tua la rende la gloria. *Pal:* (E tua l'amore.)  
*Art:* Ella sia tua Conforte.

*Tem:* O Ciel! per sì gran sorte  
Son frà Rè? son frà Numi? Ah lascia, ò Sire,

*Sì leua d' improuiso, s' inginocchia, e ba-  
cia la mano ad Artaserse.*

Che a' piedi tuoi sù la Real tua mano  
Bacio di gioia, e di rispetto imprima.

*Art:* Sorgi. Così gli Eroi uirtù sublima.

*Tem:* Principessa, a mè basta  
L' onor d' esser tuo Seruo. A tè si deue  
Altra Sorte, altro Sposo.

Di Temistocle il core è picciol Regno.

*Pal:* Quel che approua Artaserse, è già 'l più de-

*Tem:* Dopo Palmide ancora (gno.  
Lieto non son: chi 'l crederebbe? Il meglio  
Manca a la grazia. *Art:* Parla:

Qual' è? *Tem:* La gloria auer del meritarla.

*Art:* Facciasi per tua pace: Ecco ti chiedo

*Fà cenno a Temistocle, che di nuouo si affida,  
e Temistocle ubbidisce.*

La tua, la mia uendetta. Abbiám nemici.  
E' uantaggio commun la lor ruina.  
Dal tuo ualor l' attendo.  
Ti chiedo un beneficio, e in un tel rendo.

*Tem:*



*Tem:* Più non si tardi. E doue,  
 Doue hò da uolger l' ire?  
 Qual rubel dee punirsi?  
 Qual nemico domar? Qual mi conuiene  
 Strugger misera terra?  
 Ostil fangue uersar? *Art:* Quello di Atene.

*Tem:* Quello? . . . . *Art:* Sì; quel di Atene;  
 Empia gente, a tè ingrata, a mè nemica.  
 Gente rea de' tuoi mali, e de' miei sdegni.  
 Là Perso Duce, e Cittadino offeso,  
 L' armi, e i colpi riuolgi, e falle inuitto  
 Il gastigo sentir del suo delitto.

*Tem:* Tutto restringo in breui accenti il core:  
 Signor, mia Patria è Atene.

*Art:* La Patria al saggio è doue troua il bene.

*Tem:* Il retto oprare è 'l uero ben del saggio.

*Art:* Ingiusto è forse il uendicarsi? *Tem:* E' uile.

*Art:* La sconoscenza è più uiltà. *Tem:* Non ponno  
 I benefizi tuoi,

O' trouarmi un' ingrato, ò farmi un' empio.

*Art:* (O fermezza!) *Tem:* (O Destino!) *Pal:* (O co-  
 re, ò esempio!)

*Art:* Ami Atene anco ingrata? *Tem:* Io le son figlio.

*Art:* Ti scacciò dal suo core. *Tem:* E 'l mio posside.

*Art:* Vuol rapirti la uita. *Tem:* E a mè la diede.

*Art:* Dunque un don mi ricusi? *Tem:* E' mia sventura:

*Art* aperse parla più risoluto, e *Temis-*  
*tole* si leua.

*Art:*

*Art:* Nulla mi deui? *Tem:* Tutto,  
 Fuorche la gloria mia. *Art:* Rendimi, ingrato,  
 L' amistà, che ti diedi.

*Tem:* Vn dono di uirtù Virtù mi toglie. (so

*Art:* Rendimi il grado eccelso. *Tem:* Il frutto, e l'u-  
 Effer douea tua gloria, e non mia colpa.

*Art:* Palmide ancor mi rendi.

*Tem:* Palmide? oh Dio! (Che sento?

Patria! amor! gratitudine! tormento!)

*Pal:* (Sol la perdita mia fa 'l suo spauento.)

*Art:* Temistocle, a' miei doni

Questo si aggiunga: un' util tempo, e breue.

*Si leua, e seco Palmide ancora.*

Vuol la Grecia il tuo fangue; Io uoglio il suo.

Vn rifiuto è tua Morte:

Vn' assenso è tua Sorte.

Nel momento fatal, ch' è dono mio,

Pensa, e risolui. Addio.

Addio: pensa, e poi risolui.

Signor sei de la tua Sorte;

Sciegli uita, ò sciegli Morte

Ti condanna, ò pur ti assolui.

Addio, et.c.

SCE-

## SCENA V.

### Temistocle, e Palmide.

*Tem:* **E**Ccomi in un sol punto  
 Il più misero insieme, e 'l più felice.  
 Ti amai da che ti uidi. Han que' begli occhi  
 Preuenuto Artaserse; e 'l suo comando,  
 Palmide, nel mio core  
 Desta ardir, non amore.  
 Mà qual sorte è la mia? nel punto istesso,  
 In cui mi lice amarti,  
 Mi uien tolto l'onor del meritarti.

*Pal:* Rifletti al tuo periglio,  
 Non al tuo amor. *Tem:* L'amore  
 E' 'l mio maggior periglio. (te,

*Pal:* Mà l'amor de la patria. *Tem:* Ah! che sol puo-  
 Palmide contrastarlo. *Pal:* Inutil gloria,  
 Se poi del più crudel fia la uittoria.

*Tem:* E che? Vorresti il prezzo  
 Esser d'una mia colpa?

*Pal:* La tua uirtù ti perde. *Tem:* E' peggior morte  
 Viuer d'un'empietà. *Pal:* Degna la patria  
 De l'odio tuo si è resa. *Tem:* Eterno dura  
 Amor, che 'l Cielo impone, e la Natura.

*Pal:* Ami Palmide adunque  
 Co'l più debole amor? *Tem:* T'amo co'l giusto.  
 Ti amerei co'l più uil, se reo ti amassi.

*Pal:*

*Pal:* Che pensi far? *Tem:* Morire, e un Cor serbarti  
 Libero d'ogni colpa,

Se pur colpa non è, ch'egli osi amarti.

*Pal:* O uirtude! *Tem:* O beltade!

*Pal:* Degna sei, che ogn'un' t'ami;  
 Degna, che t'ami anch'io.

*Tem:* Ah che questo amor solo  
 Mette in rischio la Grecia, ed il Cor mio.

Non dirmi, che m'ami,

Se degno mi brami

Del caro tuo amor;

Il troppo diletto

Di auere il tuo affetto

Può tormi il coraggio,

Scemarmi il uigor.

Non dirmi, et.c.

## SCENA VI.

### Arface, e li sudetti.

*Arf:* **D**Vce. *Tem:* Che arrechi, Arface?

*Arf:* Dammi il tuo ferro. E' d'Artaserse il cenno.

*Tem:* Eccolo. *Pal:* Iniqua legge!

*Arf:* Ne la tenda uicina

M'impose il Rè la tua custodia. *Tem:* Addio,

Palmide. Hà risoluto il Ciel, ch'io pera.

C

Chi

Chi sà, se più la sorte  
Di riuederti aurò? *Pal:* Vattene, e spera.

*Pal:* Vanne, e spera, e la tua costanza  
*Tem:* A 2. Vado, e spero, e la mia speranza

*Pal:* Il tuo Fato disarmerà.  
*Tem:* A 2. Il mio Fato raddolcirà.

*Pal:* Di conforto ti serua almeno,  
*Tem:* A 2. Gran conforto mi sarà

*Pal:* Che si nutra dentro al mio seno  
*Tem:* A 2. Che si nutra dentro al tuo

*Pal:* De' tuoi mali giusta  
*Tem:* A 2. De' miei mali qualche pietà.

Vanne, et.c.

*Pal:* Quando il bene è a noi uicino,  
Pur c'inganna la speranza,  
S' in un punto dal Destino  
Si disperde in lontananza.  
Quando, et.c.

## SCENA VII.

Arface.

**C**OME il Cor d' Artaserse  
Ad un tratto cangiò! Stimola l' ire  
Cambise, e nutre il foco.

D'un'

D'un' Eroe forma un' empio.  
Come occulto nemico,  
Come spia de la Grecia il Rè lo infama,  
E vuol toglia il maligno, e uita, e fama.

Dal liuor, che freme in Corte,  
La uirtude è mal sicura.  
Là ritroua, e là sostiene  
Più nemici allor ch' è forte,  
E più macchie allor ch' è pura.  
Dal liuor, et.c.

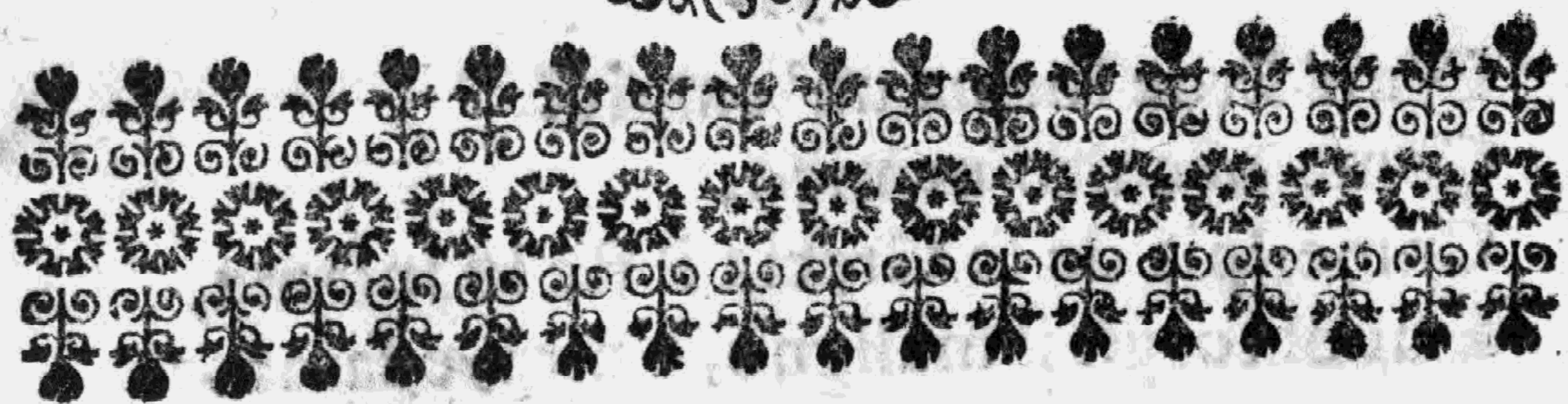
*Segue il Ballo di Soldati Ate-  
niesi, festeggianti la prigio-  
nia di Temistocle.*

Fine dell'Atto Secondo.



C 2

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Cambise, Arface.

*Cam:* **A** Temistocle i cenni  
Deggio espor di Artaserse. *Ars:* Ei quì si guidi.

*Cam:* Egli, Arface, è ancor fermo *Alle guardie.*  
Nel rifiuto primier? *Ars:* Vil pentimento  
Nò entra in Cor d'Eroe. *Ca:* Spesso il periglio,  
Che si sfida lontan, uicin si teme.

*Ars:* L'oro al foco s' affina, al rischio il forte.  
*Cam:* Vommo ancora è l' Eroe. (te.)

*Ars:* Vom, perche muor, nò perche tema in mor-  
*Cam:* Ei uien. *Ars:* Tutto è liuor. *Cam:* (Reggimi, ò  
Sorte.)

*Arface si ritira in disparte.*

## SCENA II.

Temistocle, e Cambise.

*Cam:* **D**opo l'Asia già uinta,

Dopo

Dopo la Grecia sostenuta, ò Duce,  
Altra, e più gran uittoria  
A tè non rimanea, che la tua gloria.  
Oggi questa ancor cede.  
Maggior sei di tè stesso; e già uolgari  
Nomi, e basse memorie  
Per Temistocle sono  
Salamina, ed Eubea, Sparta, e Corcira.  
Raro onor, mà douuto  
A l' inuitta uirtù del tuo rifiuto.

*Tem:* A la patria anco ingrata  
Questo segno io douea d' auerla amata.  
Mà che non puote al fine

Gratitudine, amor, premio, e speranza?  
*Cam:* Che? Già uil ti mutasti?

*Tem:* Spesso il mutar consiglio è più costanza.

*Cam:* Ella è tua patria Atene.

*Tem:* Allor che io la difesi,

Ciò che mi diè, le resi.

*Cam:* Mà se opprimerla pensi,  
Il ben, che le rendesti, hora le inuidij.

*Tem:* Troppo, ah troppo mi gioua

L' imitarne l' esempio.

*Cam:* Non lice mai l' orme seguir de l' empio.

*Tem:* Non son questi, ò Cambise,

I sensi d' Artaserse?

*Cam:* Pospongo a la tua gloria il suo uantaggio.

*Tem:* E per troppa amistà sei poco saggio.

*Cam:* Dunque? . . . . *Tem:* Nò, non fia uero,  
 Che l' amarmi a tè nuocia, a mè non gioui.  
 Vanne, ed il lieto auuifo  
 Presso al tuo Rè ti fia di merto. *Cam:* Io dun-  
 A lui dirò? . . . . *Tem:* Sì, digli (que  
 Ciò che meglio ti aggrada. Io farò poi  
 Ciò che più mi conuiene.

*Cam:* Parto. Han Cor, che uacilla, ancor gli Eroi.

Non hai quel Cor sì forte,  
 Che 'l Mondo ammira in tè.  
 Timor di dubbia morte,  
 Desio d' istabil Sorte  
 Ti fà tradir nemico  
 Il tuo onor, la tua patria, e la tua Fè.  
 Non hai, et.c.

## SCENA III.

Temistocle, ed Arface.

*Tem:* **C**Hi non direbbe, Arface,  
 Che sincera amistà muoua i suoi detti?  
 Mà Cambise mi è noto: egli odia, e finge.

*Arf:* E finge, perche teme;  
 Che indizio è di uiltà l'odio coperto.

*Tem:* Mà ch'odia in mè? che teme? *Arf:* Il tuo gran  
 (merto.

Che

Che un gran merto in debil core  
 Desta inuidia, e fà timore.

*Tem:* Vien Clearco, e la figlia. Hor quiui, Arface,  
 Mi ritiro in disparte, e poi ti sieguo.

## SCENA IV.

Eraclea, Clearco, e detti in  
 disparte.

*Eraclea uien piangendo.*

*Cle:* **C**Are luci, che'l pianto uersate,  
 In uoi fate  
 Superbo il dolor.  
 Se ui aggrada il pianger tanto,  
 Vna stilla di quel pianto  
 Risparmiate anco al mio Cor.  
 Care, et.c.

*Era:* Che sciagura è la mia?  
 Vedermi tolto il padre  
 Da quella man, ch'io più credea pietosa,  
 E che io tenea più cara.  
 Vieni, uieni, ò Clearco; *Alzando gli occhia Cleare.*  
 Anche per mè ui saran ceppi; anch'io  
 Aurò Cor da soffrirli.  
 Mè pur guida in trionfo; e fà, che Atene  
 Compisca in mè del Genitor le pene.

C 4

*Tem:*

*Tem.* (Cara Figlia amorosa.)

*Cle.* Io dunque il reo son de' suoi mali? Io dunque

Ne son l' autor? *Era.* Tù arrechi

A Temistocle i ceppi.

*Cle.* Mà costretto, e dolente.

*Era.* Tù là 'l trarrai, doue la patria iniqua

L' ire mal concepute

Spegnerà nel suo sangue.

*Cle.* Mà pria di lui cadrà Clearco. e sangue.

*Tem.* (Fido amico pietoso.)

*Era.* Nò; con tal pena mia, con tal tuo rischio

Non uò douerti il padre.

*Cle.* Crudele, ancor la mia pietà rifiuti?

*Era.* Tarda non la ricerco,

E inutil la detesto. *Cle.* Hor che far posso?

*Era.* Co'l tuo Cor ti consiglia;

E salua il genitor, s' ami la figlia.

*Temistocle si auanza nel mezzo.*

*Tem.* E perdi il genitor, se uoi la figlia.

*Era.* Padre. *Cle.* Signor, *Tem.* La destra

Porgi, ò figlia, a Clearco.

*Era.* La destra? *Tem.* Sì. *Era.* Di chi ti guida a morte

Sarò? . . . . *Tem.* Sarai consorte.

*Era.* Mà Signor. . . . . *Tem.* Non opporti.

*Era.* Eccola. *Tem.* Ei sia tuo Sposo.

*Eraclea porge la destra a Clearco.*

Che, che di noi sia decretato; e in lui

Ama il uoler del padre, e lo rispetta.

*Era.*

*Era.* Quanto imponi oprerò. *Cle.* Sposa diletta.

*Tem.* E tù, Clearco, adempi

Ciò che l' onor ti chiede.

*Cle.* Il tuo zelo conosco, e la mia fede.

*Tem.* Rammenta, che nascesti

Cittadin, pria che amico, e pria che amante.

Ascolta il tuo douer, non il tuo amore;

E pria serui a la patria, indi al tuo core.

Parto, ò cari, e da uoi chiedo

Più costanza, e meno amor.

La pietà del uostro Cor

Non disarmi il mio Destino,

Ed accresce il mio dolor.

Parto, et.c.

## SCENA V.

Eraclea, e Clearco.

*Cle.* **N**on fia mai uer, che i Numi  
Lascin perir tanta uirtude in terra.

Bella Eraclea, fugga il dolor dal seno;

E se mi sprezzì amante,

Come dono del padre amami almeno.

*Era.* Non ti adular, Clearco. A core aperto

Lascia, ch' io teco parli,

E le speranze tue tolga d' inganno.

Hor non t' odio, nè t' amo.

Trà lo sprezzo, e l' affetto incerta è l' Alma,  
Come del padre è la salute incerta.

Ti amerò, s' egli uiue;

Ti abborrirò, s' ei muore;

E farà la sua uita

Il destino fatal del nostro amore.

*Cle:* Reo son' io de' suoi mali,

Che li cangi in mia pena?

*Era:* Proua la tua innocenza; e poi t' assoluo.

*Cle:* Temistocle mi assolse.

*Era:* Ti giudicò co' l' mio, non co' l' suo core.

*Cle:* La man mi desti. *Era:* A tè la diedi allora

Non Eraclea, mà 'l padre.

*Cle:* Così ingiusta? *Era:* Ben posso,

Con chi trouo sì iniquo, essere ingiusta.

*Cle:* Son misero. *Era:* E' in tua mano

Il renderti innocente. *Cle:* E che far posso?

*Era:* Co' l' tuo Cor ti consiglia;

E salua il genitor, s' ami la Figlia.

Mostra, che m' ami

Con Cor pietoso,

Se amor tù brami,

Se uoi pietà.

Sinche 'l mio core

Sarà doglioso,

Il suo dolore

Ti punirà.

Mostra, et.c.

SCE-

## SCENA VI.

Clearco.

**S**ì; t' intendo, Eraclea. Già corre il grido,  
Che a mè tocchi in Atene  
Trar Temistocle auuinto.  
Fiera necessità, ch' esser' io deggia  
Misero, ò traditore;  
Crudele amante, ò Cittadino iniquo!  
Temistocle, Eraclea, Patria, Amor, Fede,  
Qual di uoi fia più forte?  
Chi mi dà uita, ò morte?

Aspra guerra mi muoue nel Cor

Contro l' amor l' onor;

Nè sò qual uincerà.

In destino di tanto rigor

Temo l' altrui dolor;

Odio la mia pietà.

Aspra, et.c.

## SCENA VII.

Palmide.

**D**atti pace, Alma mia,  
E uoi soffrite meco affetti miei.

Sem-

Sempre ai colpi del Fato  
 Soggiace un fido Amante,  
 Il fedele è infelice,  
 Gioco di finta sorte  
 Usa sempre a mentire,  
 Che di felicitade al bel sereno,  
 L'inuita allor, quando lo vuol tradire,  
 Di Temistocle mio,  
 De' nostri dolci amori  
 Tanto auuene, tant'è, più non saprei.

Datti pace Alma mia,  
 E uoi soffrite meco, affetti miei.

Palmide, e che sarà?  
 Ti tradisce la Sorte,  
 Ti son gli Astri seueri,  
 Amor senza pietà,  
 E fino i tuoi pensieri,  
 Che t'allettano, ancor discopri rei.

Datti pace Alma mia,  
 E uoi soffrite meco, affetti miei.

Da gl'inuiti de' pensieri  
 Saggio Cor rimoua il piede.  
 Che Ministri fian di pene,  
 Ch'usin canti di Sirene,  
 Che fian falsi, e menzogneri,  
 Siane esempio la mia fede.

Da gl'inuiti, et.c.

SCE-

## SCENA VIII.

Artaserse.

**S**ON RÈ, non Tiranno.  
 Se in grado sì augusto  
 Posso esser'ingiusto,  
 Me stesso condanno.

Son RÈ, et.c.

Non uuò l'altrui danno,  
 E assai meno uoglio,  
 Che pari nel Soglio  
 Mi sieda l'inganno.

Son RÈ, et.c.

## SCENA IX.

Cambise, e detto.

**Cam:** **N**Vnzio di lieti auuisi a tè m'inchino.

**Art:** Che arrechi? **Cam:** Il Greco Duce  
 Riconosce più grato i tuoi fauori.

**Art:** E sì tosto egli oblia

Quel del suolo natal tenero istinto?

**Cam:** Speme, e timor l'han uinto.

**Art:** Mi lusinghi, ò t'inganni? **Cam:** Egli poc'anzi  
 A mè quì 'l disse. **Art:** Ei me'l confermi ancora.

Tosto a noi uenga. *Alle guardie.* **Ca:** (Ira, e dolor  
 m'accora.)

SCE-



## SCENA X.

Eraclea, Palmide, Clearco,  
e detti.

**T** Pal: Troppo nel gran giudizio  
Troppo abbiám parte. Era: Io, Sire,  
A Temistocle figlia Pal: Io Sposa A 2. Attendo  
Ciò che di lui disponi.  
Era: Se innocente me'l rendi. Pal: O reo me'l doni.  
Cle: Io de la Grecia i uoti, alto Monarca, (re  
Già esposi. Hor nulla aggiúgo. Al tuo grã co-  
Ciò che far deggia, è noto. (O patria! ò amo-  
Art: Quanto uale una uita, re!)  
Nel cui dubbio destin l' Asia è tremante.  
Cam: Eccolo. Era: O caro padre! Pal: O illustre a-  
(mante!

## SCENA VLTIMA.

Temistocle, e detti.

**V** Art: Ieni, inuitto guerriero,  
A stabilir le mie speranze. Vieni  
A tor mè d'incertezza, e tè di rischio.  
Ecco Palmide, ò Duce,  
Il più bel de' miei doni, e de' tuoi uoti.  
Nel punto stesso, in cui le giuri amante

La

La marital tua fede,  
Giura l' eccidio ancora  
De l' empia Grecia, e de l' iniqua Atene,  
A l' ara stessa accendi  
De l' Imeneo la face, e di Bellona;  
E sien gli stessi Dei  
Pronubi a' tuoi contenti, a' tuoi trofei.  
Tem: Signor, pria che mi esprima, al zel, che ser-  
De la tua gloria, il fauellar permetti. (bo  
Art. Parla. Tem: (Lungi da mè, deboli affetti.)  
Tù cerchi una uendetta,  
Che onora la mia patria, e non la strugge.  
Dunque a uincer la Grecia  
D'un Greco hai duopo? E tanto l' Asia è uile?  
Mi condona, Artaserse.  
Sin ne le tue uittorie  
Debole tù saresti, e non inuitto.  
Art: Temistocle, si uinca,  
E l' esito discolpa ogni delitto.  
Tem: Co'l uolermi tuo Duce  
La fede, e'l Cor de' tuoi Vassalli offendi.  
Quell' onor, che a mè rendi,  
Prezzo è del lor coraggio.  
Art: L' ubbidire a' miei cenni  
E la gloria maggior del lor seruaggio.  
Tem: Pensa, che a tè nemico  
Mi fè nascer' il Cielo.  
Art: Mà penso ancor, ch' ei mi ti rese amico.  
Tem: Amico è uer. Vuoi, ch' oltre l' Indo, e'l Gange  
Spic-

Spieghi le Perse insegne?  
 Vuoi, che l' Istro gelato, e 'l Nilo ardente  
 Al tuo Scettro ubbidisca?  
 Facciassi: tè ne accerto.  
 Vedrai la mia uittoria, ò la mia morte.  
 Più difficili acquisti  
 Chiedemi, ò Rè. Chiedemi un prezzo eguale  
 A quel ben, che m' hai dato.

*Art:* Il più bel degli acquisti, è 'l più bramato.  
 Bramo la Grecia: questo  
 E 'l trofeo, che ti chiedo. *Tem:* E questo aurai  
 Forse dal tuo ualor: dal mio non mai.

*Art:* Cambise, a un tal rifiuto,  
 Come accordi i tuoi detti? *Ca:* Io son confuso.  
*Tem:* Non n' hai ragion. *Cam:* Mà tù poc' anzi?...  
 Fauellauo a Cambise, ( *Tem:* Allora.  
 Hor parlo ad Artaserse. *Cam:* (Ei mi derise.)

*Era:* (Io temo insieme, e spero.)  
*Pal:* (Generosa uirtù!) *Cle:* (Destin seuero!)

*Art:* E tù 'l mio sdegno apprezzi  
 Più che 'l mio amor? *Tem:* Vorrei  
 Quello sfuggir, questo serbar, nè posso.  
*Art:* Pensa ancor ciò che fai. *Tem:* Basta un mo-  
 Perche risolua il forte (mento,  
 Trà la gloria, e la morte.

*Art:* E la morte, ch' eleggi, ancor' aurai. *Furioso*  
 Conuien torti il mio affetto;  
 Ripigliare i miei doni;  
 Darti in mano a la Grecia;

Ritor-

Ritornarti a quel nulla, ond' io ti traffi;  
 Da quel grado abbassarti, oue io t' alzai.  
 Poi la morte ch' eleggi, ancor' aurai.  
*Pal:* (Che ascolto?) *Era:* (O ria sentéza!) *Cle:* (E fre-  
*Tem:* Sì, gran Rè: Condannato (no il pianto?)  
 Prima son dal mio Cor, che dal tuo labbro.  
 Questa è la colpa, e la miseria mia:  
 Douer morirte ingrato.  
 Giusta è la tua sentenza: Io la riceuo  
 Colpeuole per pena,  
 Misero per sollieuo.  
 Non cerco nel mio onor la mia discolpa.  
 Meritati hò i miei mali: A mè nemico  
 Le mie ritorte io stringo. Io porto il ferro  
 Ne le uiscere mie. Mi niego un bene,  
 Nel cui solo possesso  
 Trouar potrei superbo  
 Lode, non che discolpa ad ogni eccesso.  
 Via, punisci Artaserse,  
 Questo reo, quest' ingrato; e fa, che io mora.  
 Farò uoti in morendo  
 Per l' onor tuo. Ti bramerò Vassalli,  
 Che imitin la mia colpa; e la cui fede  
 Ferma possa, ed ardita  
 Gli altri irritar, come la mia t' irrita.  
*Art:* Non m' irrita il tuo Cor, mentre io l' ammi-  
 Mal ti è noto Artaserse. (ro.  
 Serbai da l' ire, onde il sembiante accesi,  
 Innocente quest' Alma.

D

Te-

Temei la tua uiltà, quand'io la chiesi.  
 Il tuo rifiuto è degno  
 Di quel ben, che rifiuti. Io t'amo in esso:  
 Amo la tua costanza; amo anche Atene,  
 Perche ti è cara, e la dichiaro amica.  
 Tù non sei più stranier. Viurai ne l'Asia,  
 Viurai ne la mia Reggia  
 Cittadino, e sicuro.  
 Palmide sia tua Sposa: aggiungo al dono  
 E Lampfaco, e Magnessa.  
 Son maggior Rè, quando tuo amico io sono.  
*Pal:* (O gioia!) *Era:* (O Sorte!) *Cle:* (O Rè maggior  
 del Trono!)

*Tem:* Signor, che dir poss'io? Già sento oppresso  
 Da' tuoi fauori immensi,  
 Non meno che 'l poter, l'uso de sensi.

*Art:* De la Real promessa  
 Non si tardi l'effetto. A lui la destra,  
 Palmide, porgi. *Pal:* A tè ubbidir m'è gloria.

*Palmide dà la destra a Temistocle.*

*Cam:* (Amor mio sventurato!)

*Art.* Hor son lieto. *Pal:* Io contenta. *Tē:* Ed io bea-

*Art:* Tù a la Grecia, Clearco, (to.  
 Nunzio ritorna, e fà, che l'odio estingua  
 Vano al pari, ed ingiusto.

*Tem:* Dille, che non mi tema  
 Vendicator l'ingrata.  
 Tutto il mio fasto è in uagheggiar riuolto  
 L'immagine de' Numi in quel bel uolto.

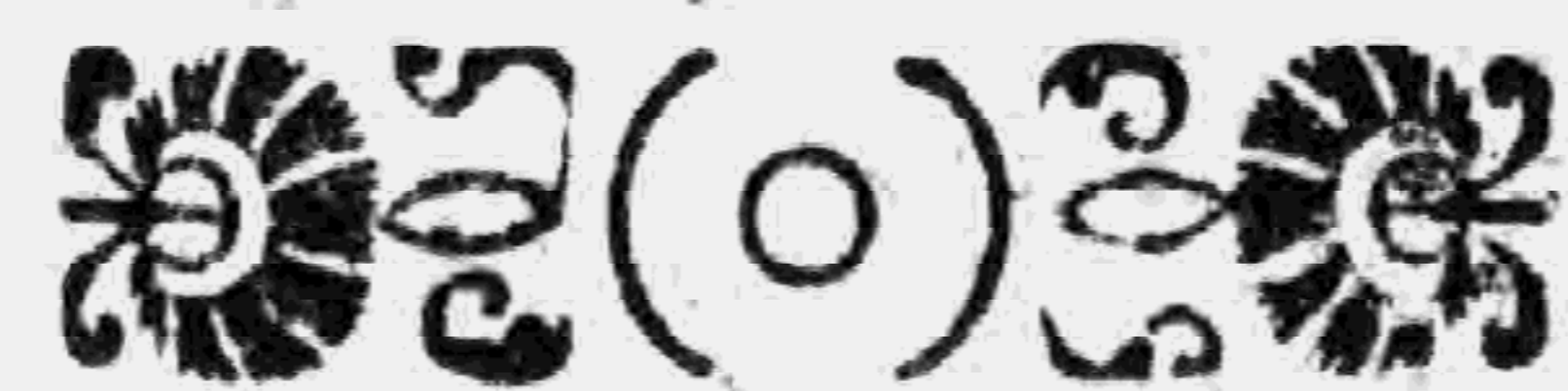
*Cle:*

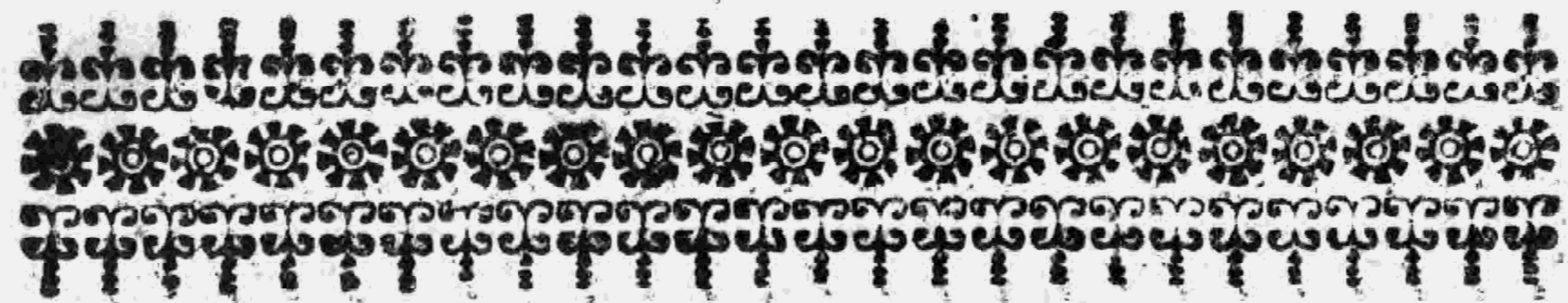
*Cle:* Temistocle, aurai uinto, io te ne accerto,  
 Dopo tanti trofei l'odio di Atene.  
*Tem:* Questo solo piacer manca al mio bene.  
 Verrà teco Eraclea. *Cle:* Più caro laccio  
 Non mai strinse Cupido. *Era:* Hor sì t'abbrac-  
*Art:* Tù Cambise, riguarda (cio.  
 Tanta uirtù con miglior' occhio; e cada  
 Vittima del suo merito il tuo liuore.  
*Cam:* Sia 'l uoler del mio Rè legge al mio core.  
*Ar:* Hor uegga ogn'un, che un Regnatore Augusto  
 Più che grande, e temuto, ama esser giusto.  
*Tutti.* Vn Regnatore Augusto  
 Più che grande, e temuto, ama esser giusto.

*Choro,* Festeggi ogni core  
 Di gloria, ò di amore  
 In dì sì seren.

*Tem:* }  
*Pal:* }  
*Cle:* } A 4.  
*Era:* }  
 Mà 'l mio maggior bene,  
 Vezzoso Idol mio,  
 Sia dopo le pene  
 Lo stringerti al sen.  
 Festeggi, et.c.

Fine dell'Atto Terzo.





*Per la Licenza.*

**Marte con accompagna-  
mento di guerrieri, l'Amor della  
Patria con Eroi liberatori delle loro  
Patrie, e poi la Fama.**

*Marte.* }  
*Am: del-* } **A 2. D** El sourano Eroe d'Atene  
*la Pat.* }  
*Mar:* Che de' Persi trionfò;  
*Am:* Che da barbare catene  
La sua Patria liberò;  
*Mar:* Voli *Am:* S'oda *A 2.* In ogni lido  
*Mar:* Chiaro il nome. *Am:* Eterno il gri-  
(do.  
*Mar:* Serse di Grecia a' danni  
Tutta l'Asia conduce.  
Al' esercito immenso  
Le più uaste Campagne anguste sono,  
E scarfi a la sua sete i più gran fiumi.  
Con prodigi del fasto  
Passeggia il Mar, nauiga i Monti; e ascosa  
Sotto i nemici abeti  
Trema al giogo uicin l'Ionia Teti.

Mà

**Mà che? La mente, e'l braccio  
Di Temistocle solo  
Vaglion per più falangi; ed a l'orgoglio  
Di mille nauì il suo ualore è scoglio.**

Da le uene de' Nemici  
Sparsè in Mare un Mar di sangue;  
De l'Egeo ne l'onde ultrici  
Tomba diede a l'Asia esangue.

*Am:* Sì gloriosa palma,  
Che a l'inuitta sua man porse il ualore,  
Degna ben fù d'un tanto Eroe; mà quella,  
Che diede a sua grand'Alma  
De la Patria l'Amore, è affai più bella.

Di tue uittorie, ò **Marte**,  
Souente a parte  
La Sorte fù.  
Mà per la Patria amata  
Offrir se stesso a morte,  
Amarla benche ingrata  
Questo non è già Sorte,  
E' sol uirtù.

*Fam:* Di Temistocle al nome  
Abbian pur fine, ò Numi,  
I giusti sì, mà smoderati applausi,  
Che di più chiaro Eroe  
Sono al nome immortale (quale?  
Viepiù douuti. *Mar:* A quale, ò Diua? *Am:* A

D 3

Fama

*Fam:* A quel del gran LEOPOLDO  
 Trà i Cesari il più degno,  
 Trà i Monarchi il più chiaro,  
 Il maggior trà gli Eroi; per cui s'oscura  
 Da la presente ogni passata etade.  
 Di più temuto Serse  
 Più tremende falangi  
 Negli Vnni Campi egli atterrò, disperse.  
 E da lacci tiranni  
 L'Europa preseruar, non che i suoi Regni  
 Sono del suo gran zel gli Eroici impegni.

Di fangue, ò d' Impero  
 Mai sete funesta  
 Ne l' Alma non hà.  
 Al braccio guerriero  
 Mai l' armi non presta,  
 Se non la pietà.

*Mar:* Il uer tù dici, ò Fama. A mè ben note  
 Son d' AVGVSTO le palme  
 Tanto acclamate in Terra,  
 Quanto al Cielo gradite,  
 Acquistate co'l ferro, e non rapite.

*Am:* Note ancora a mè sono  
 Del suo zel uigilante  
 L' ansiose premure,  
 Da cui trà le più graui, e rie uicende  
 L'afflitta Europa il suo riposo attende.

*Mar:* Mà di sì degno Eroe

*Am:* Mà di sì grande AVGVSTO

*Mar:*

*Mar:* Celebrar quei trionfi,

*Am:* Acclamar quel gran zelo,

*A 2.* Di cui ripieno è 'l Mondo,

*Mar:* Troppo alta è l'opra. *Am:* E' troppo graue il

*Fam:* Sì, mà doue non puote (pondo,

La facondia arriuar, l' osseguio giunga.

*Mar:* Si ueneri tacendo, e d' ogni lode

Da un silenzio loquace

Si confessi maggiore.

*Am:* E se 'l labbro non sà, fauelli il core.

*Fam:* La facondia tant' alto non sale,  
 S' a gran pena ui giunge il pensier.  
 In tributo a sua Gloria immortale  
 Degna lode è un diuoto tacer.  
 La facondia, et.c.

*Tutti.* In tributo a sua Gloria immortale  
 Degna lode è un diuoto tacer.

*Segue il Ballo de' seguaci di  
 Marte, e dell' Amor del-  
 la Patria.*

**F I N E.**